



17.

Sezione artificia

Cart. Gb. 3. A. 7.

~~L.lli. C.iii. No 153~~

~~S. XI. C. 1. No 86~~

~~da. m.~~

~~H. Plat. IV. 02.~~

~~2a~~

~~7~~

~~7~~

~~5~~

LE FURIE
DI ORESTE

CANTATA A CINQUE VOCI

DA DARSI

IN UNA ACCADEMIA

NELLA SALA

Del Palazzo Senatorio Magnani

IN BOLOGNA

L' ANNO 1789.



BOLOGNA



NELLA STAMPERIA DEL SASSI.

CON APPROVAZIONE.

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

1891

CHICAGO, ILL.

DECEMBER

1891

1891

THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

CHICAGO, ILL.


DECEMBER 1891



THE UNIVERSITY OF CHICAGO

LIBRARY

INTERLOCUTORI.



IFIGENIA.

ORESTE.

PILADE.

TOANTE.

DORI.

Coro di } Vergini.
 Soldati.
 Popolo.
 Furie.

*La Musica è del Sig. Federico Torelli
 Bolognese, Maestro di Cappella di S. M.
 l' Imperatrice delle Russie.*

PROTESTA.

Tutto ciò, che non è conforme ai veri sentimenti della Santa Romana Chiesa Cattolica, è solo puro scherzo di Poesia, e non sentimento dell'Autore, che si dichiara vero Cattolico.



Vidit D. Philippus M. Toselli Clericus Regularis Sancti Pauli, & in Ecclesia Metropolitana Bononiæ Pœnitentiarius pro Eñõ, ac Revmo Domino D. Andrea Card. Joannetto Ordinis S. Benedicti Congreg. Camaldul., Archiepisc. Bononiæ, & S. R. I. Principe.

Die 29. Martii 1789.

Imprimatur.

Fr. Aloysius Maria Ceruti Vicarius Generalis Sancti Officii Bononiæ.

PAR.

PARTE PRIMA.

SCENA PRIMA.

Oreste, poi Pilade.

Or. R Estate amici, e in più remota parte
Nascondete il naviglio:
Ma Pilade, l' Amico,
Giusti Numi, dov' è! Sceso poc' anzi
Scorre senza di me l' ignoto lido
Prima del giorno! Alle mie furie infeste
M' abbandona così!

Pil. Fuggiamo, Oreste.

Or. Fuggir! Ma quì non venni
Per consiglio del Ciel? Quindi non deggio
Il Palladio involar? De' miei tormenti
Trovar così l' intiera calma?

Pil. Or senti:

Più scellerata, e rea
Terra non scalda il sol. Ne regge il freno
Un Tiranno crudel, che non conosce
Nè fede, nè pietà:

Or. Tu fuggi, Amico,
Queste barbare sponde; in ira al Cielo
Qual'

6 P A R T E.

Qual' io son, tu non sei.

Pil. Signor, che dici?

Io lasciarti! io partir! Pilade, il fai,
Nacque, e crebbe con te. Fido compagno
Dell' incerta tua fuga

Teco errai sulla Terra, e fino a questo
Dalla barbara Scizia estremo lido
Quel primo amor, che le nostr' alme unì,
Mai ci divise, e or vuoi, ch' io parta!

Or. Oh Dio!

Se il Ciel mi vuole oppresso,

Dunque hai meco a perir?

Pil. Ah! Nè tu reo,

Nè ingiusto è il Ciel. Forse ei ti serba ancora,
Ov' è men di speranza,

Più impensato il rimedio.

Frà questi scogli

Co' fedeli tuoi servi entro il naviglio

Noi questo cupo sen copra, e ricetti.

Or. Presso è il fin de' miei mali; e vuoi, ch'
io aspetti?

Ah, tu non senti, Amico,

Quel che soffre il mio cor: mentre t' ascolto

Truce, e squallida in volto,

Nuda il piè, sparfa il crin, lacera il petto

Vedo la Madre in minaccioso aspetto.

Quante furie ha d' intorno! E quanti al seno

Mi vibra accesi dardi!... Oh Dio! Non senti

Gli ululati, i lamenti! E qual conduce

Funebre orrida pompa,

Che

P R I M A .

7

Che mi tragge a morir! Sull' are atroci
Stride la nera fiamma, e mi prepara
La bipenne fatal la man più cara.

Qual destra omicida

La morte m' appresta!

Ah, ferma! ... t' arreستا ...

La Madre m' uccida,

La Madre spietata,

Se fazia l' ingrata

Di fangue non è.

Ah, barbara! Affretta

L' acerba ferita ...

Qual dono è la vita,

Se l' ebbi da te?

S C E N A I I.

Pilade.

A Himè! già s' allontana; Oreste..Ascolta..
Che far poss' io? Se resto,
E' perduto l' Amico; e se lo seguo,
Mi perdo anch' io ... Così serbar potessi
A costo de' miei giorni i giorni fui!
S' altro non posso, almen morirò con lui.
Stelle irate, il Caro Amico
Di rapirmi in van chiedete;
Oltre al margine di lete
Ricercao ancor saprò.

S C E N A I I I.

Ifigenia, e Dori.

CORO DI VERGINI.

FRà gl' Inni, e Cantici
 Fiori si spargano
 In questo gran dì.
 La casta Pallade
 Armata d' Egida
 S' onori così.
 Umane vittime
 La Dea placabile
 Non sempre gradi.

Ifig. Andiamo al Tempio;
 Il Popolo si chiami, e si afficuri
 Del favor della Dea coi fausti augurj.
 Seguimi, Amica Dori.

Dor. Ah! Principessa,
 Pur ti scorgo sul volto
 Un lampo di contento.

Ifig. E ti par poco,
 Ch' oggi all' Ufizio atroce
 Mi tolga il Ciel?

Dor. Il caso altrui,
 Sò, che di tue sventure
 Ti rinnova l' orror; che all' Arc atroci
 In Aulide te pur vittima a' Numi

De-

P R I M A .

Destinarono i Greci; e il Padre istesso
Ti traeva al supplizio. Ora in quell'atto
Dell' Istoria dolente...

Ifig. Tutto per mio terror, tutto ho presente.

Dor. Misera!

Ifig. Ah! perchè mai di senso priva,
Pallida semiviva al fatal colpo
Involommi la Dea?

Dor. Ma il Ciel promise

In questo Tempio, in cui ti diè ricetto,
Il fin di tue sciagure.

Ifig. E qui l'aspetto.

Dor. Siane un fausto presagio

Questo breve piacer... Ma quale ascolto
Lugubre, e flebil canto!... ah! Principessa,
Forse il crudo Tiranno...

Ifig. Ahimè! s'appressa.

S C E N A I V.

Toante, Oreste, e dette.

CORO DI SOLDATI.

Misero giovane
Qual fiera sorte,
In ira a Pallade,
Ti guida a morte!

Toa. Ministre della Dea, nulla più manca
Al sacro rito: in questo dì s'offerse

Al

IO P A R T E

Al Sacrificio ufato,
Quando men si pensava, ostia novella.

Ifig. (Oh sciagura !)

Dor. Dov' è ?

Toa. Mirala ; è quella .

Ifig. (Qual volto !)

Dor. E' noto ancora
L' infelice Stranier ?

Toa. Tace ostinato

Il nome, il fuol natìo .

Greco è alle vesti ; irrisoluto , errante

Lo colfero i custodi ,

Che alle mura giungea : Sembra agitato

Da crudeli rimori . Il suo destino

Sà , ma non si sgomenta ; anzi affrettando

Co' voti il suo morir , bacia sovente

La man di chi lo guida all' ore estreme .

Dor. (Povera Ifigenia !)

Ifig. (Non v' è più speme .)

Toa. Piangi !

Ifig. Perdona , oh Dio !

La mia pietà . . .

Toa. La tua pietade offende

La Diva , e me .

Ifig. Credi di sangue i Numi
Affetati così ?

Toa. Sò , che gli placa
Il sangue de' mortali .

Ifig. E se innocente ,
Se infelice , e non reo . . .

Toa.

Toa. Taci, imprudente .

Tutta di morte è degna

Questa plebe mortal, che il Ciel condanna :

E chi vi cerca un reo, raro s'inganna .

Frena l'ingiuste lacrime ,

Pensa, che un Re t'intende ,

Pensa, che il Nume offende

La folle tua pietà .

Sol dalla Terra oppressa

Si chiede al Ciel perdono :

E manca a Giove il Trono ,

Se i Fulmini non hà .

S C E N A V .

Ifigenia , e Dori .

Dor. **E** Cco come a sua voglia i rei mortali
Si figurano i Numi .

Ifig. Ecco svanito

Il mio breve contento . Ah ! cara amica ,

Che volto ! che vestir ! così frà noi

Vanno i Re , van gli Eroi ; Tal forse Oreste

Il mio german , che pargoletto infante

In Aulide lasciai , crebbe cogli anni ,

E il genitor consola

Della perdita mia . Ah ! s'ei sapeffe ,

Ove son , che m'avvenne , io non vedrei

Insultare il Tiranno a' pianti miei .

Dor. Forse questo stranier qualche novella

Può

Può recarti de' tuoi.

Ifig. Nò, cara amica,
Non l'ardisco cercar.

Dor. Ah! già s'appressa
L'ora del Sacrificio, e il Re tiranno
L'affretta col desio.

Ifig. L'iniqua Legge
Fulmini il Ciel con lui, ne' più funesti
L'esecrando costume
L'Altare, il Tempio, il Sacerdote, il Nume.
Gelo di affanno, e tremo,
Sento mancarmi il cor... Numi clementi,
Lo sò, che non v'offende
La pietà, ch'io dimostro;
E se v'offende, o Numi, il fallo è vostro.

Sò, che pietà de' miseri,
Numi, da voi s'apprende:
Sò, che il timor, che m'agita,
Forse da voi discende;
E a raffrenarne i palpiti,
Sò, che non ho valor.

Se nell'ufizio barbaro
La mia pietà v'offende;
Scegliete in me la vittima,
O mi cambiate il cor.

S C E N A VI.

Toante, Oreste, poi Ifigenia, e Dori.

C O R O D E L L E V E R G I N I .

O H! come presto a fera,
 Misero giovanetto,
 Giunse tua fresca età!
 Barbara Morte, e fiera
 Il crudo ferro ha stretto,
 E impietosir non sà.

Dor. Qual struggerassi in pianto
 La Greca Verginella,
 Quando la rea novella
 Del tuo morir saprà!

T U T T I .

Oh! come presto a fera
 Giunse tua fresca età!

Dor. Grave di morte i rai
 Il Genitore amato
 Di dolorosi lai
 Il cielo affordirà.

T U T T I .

Barbara morte, e fiera
 Impietosir non sà .

Ifig., e Al gran voler del fato
Dor. Piega la fronte è taci.
 Giovane sventurato,
 Quanta pietà mi fà!

T U T T I .

Barbara morte, e fiera
 Impietosir non sà .

Ifig. Or dell' onda lustrale
 La Vittima s' asperga ; il Nume adori,
 E nel colpo fatal costanza implori .

Dor. Piegati umile all' Ara .

Or. Ah ! ti ravviso ,
 Vindice irata Dea, fù tuo consiglio
 L' Oracolo bugiardo ,
 Che mi trasse ingannato all' empie sponde .
 Or ti fazia, crudel ; vibrami in seno
 L' infuocate faette, e col mio sangue
 E l' ara, e il tempio istesso,
 Che di sangue macchiai, si lavi adesso ...
 Ahimè ! Chi mi soccorre ? Ecco discopre
 La Gorgone fatal : dove m' ascondo ?
 Ecco il regno di morte, ecco l' abisso
 Mi s' apre sotto il piè ... Ma quale, oh Dei !
 Turba d' orride larve ancor in questa

Mi

Mi persegue, e spaventa ombra funesta?
Lasciatemi, crudeli. Ah, chi m'invola
All'orribile aspetto, alla mia pena,
Chi compiangè il mio stato, e chi mi svena?
Oh Dio, dov'è la morte?

In così fiera sorte
Il differirla a un misero
E' troppa crudeltà.

Chi compiangè la mia sorte?
Chi m'invola alla mia pena?
Chi mi svena per pietà?

Ifig. (Morir mi sento.)

Toa. Or da compire il rito
Qual pietà ti trattiene?

Ifig. Oh Dio! non vedi
In che stato è la vittima? Le labbra
Gonfie di calda spuma...

Dor. E non udisti
Come insultò la Dea?

Toa. Che importa ai Numi,
Che deliri, e s'affanni,
Purchè si sveni il Reo?

Ifig. Signor, t'inganni,
Non è quel, che gli placa,
Delle Vittime il sangue, è la costanza,
In chi l'ha da versar. Nel chiuso fonte
Sacro alla Dea convien purgarla, e al rito
Prepararla di nuovo. In quello stato
Se una vittima accetta offrir pretendi,
Contamini l'Altare, e il Nume offendi.

CORO DI SOLDATI.

Ah! si purghi quell' ostia macchiata,
 Se gradito il suo sangue non è.
 Plachin l'ira di Pallade armata
 Nuovi pegni d'amore, e di fè.

Toa. Dello straniero indegno
 L'empio sangue a versar pochi momenti,
 Giacchè si chiede, accorderò; ma senti;
 Se la vittima impura
 Non gradisce la Diva, al Trono offeso,
 Alla mia sicurezza, al furor mio
 Oggi si svenerà; pentita allora
 La tua folle pietà vedrà, che in vano
 Non si delude un Re.

Ifig., e Dor. (Mostro inumano.)

Ifig. Alle vicine stanze
 Quel misero si scorga. Ah! Santa Dea,
 Se in Ciel son giunti i nostri falli a segno
 Di provocarti a sdegno, e s'hai desio
 D'estinguerlo col sangue, eccoti il mio.

CORO DI VERGINI, E POPOLO.

Temuta Pallade
 Figlia di Giove
 Dea del saper;
 Rivolgi altrove
 L'asta terribile
 Del tuo poter.

Fine della Prima Parte.

P A R T E II.

S C E N A P R I M A .

Ifigenia, e Dori.

Dor. **D**Unque nulla ottenesti.
Ifig. Un tronco, un fasso
 Vedrei prima ammollirsi,
 Che quel barbaro cor. Freme, minaccia,
 Lo vuol morto a momenti.

Dor. Oh Dio!

Ifig. Sospiri,
 E' n' hai ragione. A chi non desta, amica,
 Pietà quel sventurato? Andiamo; ormai
 Differirgli la morte
 E crudeltà.

Dor. Ben ti bisogna in questo
 Doloroso cimento
 Tutta la tua costanza. Ah! se vedessi
 La vittima infelice,
 Se l' udissi parlar!

Ifig. Che fà? che dice?

Dor. Or palpita, e freme,
 Or lagnasi, e geme;

b

L'ami-

L' amico più fido
 Smarrito ha sul Lido ;
 Vorrebbe abbracciarlo ,
 Vorrebbe salvarlo ,
 Vorrebbe morir .
 Ha livido il volto ,
 Ha gli occhi languenti ;
 Non forma gli accenti ,
 Che in tronchi sospir .

S C E N A I I.

Ifigenia Sola .

A H! qual s' apre al mio cor tragica Scena
 Di spavento, e d' orror! Pur troppo, oh Dio!
 vedrò quell' infelice ,
 E in mal punto il vedrò ! .. crudel ministra
 D' una implacabil Dea , d' un Re tiranno
 Tu tremi , Ifigenia ! Donde ti viene
 Questa inutil pietà ? già per lung' uso
 A versar fangue avvezza , il fatal colpo
 Sbigottirti non può ... che giorno è questo ?
 Che palpiti inusati
 Mi percuotono il cor ? qual freddo gelo
 Tremar lo fa ! .. misero core ! oh Dio !
 A tanti affanni almeno ,
 Se resister non fai , scoppiami in seno .
 Che mai risolvere ,
 Che far poss' io ?

Mi

S E C O N D A .

19

Mi struggo in lacrime,
Morir desio:

Nè basta a uccidermi
Il mio dolor .

Il cor m' ingombrano
Pietà , e spavento ;
E crescer sembrano
Ogni momento
Le nere immagini
Del mio terror .

S C E N A I I I .

Pilade , poi Dori .

Pil. **D** Ove m' inoltro ? oh Stelle ! Il caro
Oreste

Quando ritroverò ! forse . . . oh funesta
Orrenda idèa ! Negli ultimi momenti
Dell' amico fedel . . .

Dor. Stranier , che tenti ?

Dove corri ? che vuoi ?

Pil. Cerco un Amico ,
Che sul lido perdei .

Dor. Fuggi ; t' invola
A una barbara sorte :

Cerchi l' Amico , e troverai la morte .

Pil. Sò l' empia Legge , e non la temo . Ascolta,
Bella Ninfa pietosa . Il caro Amico ,
Additami , dov' è . Senza di lui

b 2

Viver

Viver non posso ...

Dor. (Oh Numi !

Che nuovo oggetto è questo
Di tenerezza , e di dolor !)

Pil. Non m' odi ?

Non mi rispondi ?

Dor. (Io tremo .) Ah ! fuggi ; ah ! parti ;
Da un supplizio inumano
Salvati per pietà .

Pil. Lo spero in vano .

Di qui non partirò . La Reggia , il Tempio
Scorrerò per trovarlo . Altro non bramo ,
Che abbracciarlo , e morir .

Dor. Seguimi , andiamo .

S C E N A I V .

ORESTE , E CORO DI FURIE .

C O R O .

DOrmi Oreste ! Ti scuote , ti desta
L' ombra mesta , sdegnosa , negletta
D' una Madre svenata da te .

Senti , ingrato , che chiede vendetta ,
Mostra il seno , ti sgrida , e minaccia ;
Ti rinfaccia , che vita ti diè .

Or. Crude Larve ! che sonno affannoso !
Che chiedete ?

C O R O .

Vendetta , Vendetta ,
 Che per gli empj riposo non v' è .

Or. Ah ! per pietà placatevi ;
 Non mi straziate il cor .
 Ah ! barbare , uccidetemi ,
 Finite il mio dolor .

C O R O .

Nere figlie dell' Erebo
 Vindici dell' error ,
 Tornate più implacabili
 A tormentarlo ognor .

Or. Ah ! perdono , crudel Genitrice .

C O R O .

L' infelice non l' ebbe da tè .

Or. Che fiero caso è il mio ! dunque non posso
 Nè viver , nè morir , trovar riposo
 In Terra , o negli Abissi ? Ah non è vero ,
 L' arbitrio di morir , furie crudeli ,
 Anche ad onta del fato
 E' il sol ben , che non manca a un disperato .
 Deh ! barbare Ministre
 D' una implacabil Dea , qual più mi resta
 Nuovo rito a compir ? Son pronti ancora

Al mio barbaro strazio il ferro, il fuoco?
 O una sol morte al furor vostro è poco?
 Voi piangete! Ah crudeli! a che mi giova
 Questa vana pietà? Morte domando,
 Barbare, e di mia morte
 La ministra fatale ancor non vedo.

C O R O .

Eccola, sventurato.

Or. Altro non chiedo.

S C E N A V.

Oreste, e Ifigenia.

C O R O .

IN queste amare lacrime
 Leggi la sua pietà.

Misera! Oh Dio! che un barbaro
 Impietosir non sà.

Or. Or, che più vi trattiene? All'are atroci
 Chi mi guida a morir? qual è la mano,
 Onde il colpo fatale attender deggio?

Ifig. Giovanetto infelice!

Or. Ohimè! che veggio!

Ah! qual orrida larva

Al carnefice mio dipinge in volto

La Madre irata! E' dessa... Io ne ravviso

Gli sguardi, i moti...

Ifig. Infelice, delira.

Or. Ahimè? qual nube

M' offusca i sensi, e qual mi freme in petto

Or-

Orribile tempesta!

Ifig. Sventurato stranier, se sol la morte
Può finire i tuoi mali, ancor per poco
Ti rimane a soffrire.

Or. Tu piangi il mio morire, ed è la morte
Il mio solo conforto.

Ifig. E perchè mai
T'è sì grave la vita?

Or. Ah! perchè sono
Da mille smanie oppresso,
Orribile a' viventi, ed a me stesso:

Ifig. Ma in qual misera terra
Sorgesti ai rai del giorno?

Or. In Argo.

Ifig. In Argo?

(Oh caro suol natio! frenar non posso
Gl' impeti del mio cor.) Di? vive ancora
Il buon Re degli Argivi,
L'amor de' suoi, l'onor di Grecia?

Or. (O stelle!
Che richiesta!)

Ifig. E la bella
Della Grecia ornamento
Clitennestra fedel?

Or. (Numi! che sento!)

Ifig. Tu non parli, e ti turbi? E che ti desta
Quel palpito improvviso?

Or. Ah!... Taci...

Ifig. (Io tremo...
Mi presagisce il core

Qualche altra di Tieste orrida scena.)

Rispondi per pietà.

Or. Taci, e mi svena.

Ifig. Perchè tacer?

Or. Perchè a squarciarmi il petto

Un dardo avvelenato è ogni tuo detto.

Ifig. Ah mi palesa almeno

Se i giorni tuoi finì?

Or. Strappami il cor dal seno,

Ma non mi dir così.

Ifig. (Sento che il cor mi palpita,

E non sò dir perchè.)

Or. Odi le strida, e i gemiti;

Mira la strage, e il sangue;

Vedi quel busto esangue,

Ma non cercar qual'è.

Ifig. (Ah! chi farà quel misero,

Se il Genitor non è?)

Or. Oh Dio! che acerbe pene!

Ifig. Oh Dio! perchè non viene

L'ultimo de' miei dì?

a 2. Qual fu l'astro tiranno,

Che al mio funesto affanno

Tanti disastri unì?

CORO DI VERGINI.

Chi può frenar le lacrime

Al duro caso, o Numi?

Misero! ah! perchè i lumi

Ai rai del giorno aprì?

SCE.

SECONDA.

25

SCENA VI.

Oreste, poi Pilade, e Dori.

Or. **M**isero me! dove sperar riposo,
 Dove fuggir potrei, se fino in questo
 Crudo inospito suol dell'empia Madre
 L'abborrite sembianze
 Al carnefice mio ravviso in volto,
 E il nome odiato in quei suoi labbri ascolto?
 Come! Da chi l'apprese? E' dunque piena
 De' miei falli la terra! Ah ch'io mi perdo
 In un mar di spaventi! Il suol straniero,
 Che mi s'apre, è di morte..Eccomi..Ah dove,
 Dov'è l'empia Ministra? ove fuggiro
 Le barbare Custodi? Ah! dispietate,
 Fermatevi, tornate,
 Finite con la morte i mali miei...

Pil. A morir senza me?...
Or. Pilade! Oh Dei!

Dove?... Come?... In qual punto?...
 Perché?

Pil. Perché non fia,
 Che il reo destin divida
 Pilade dall'Amico.

Dor. Io mi sento morir.

Or. Salvati, fuggi,
 Lasciami per pietà.

Pil. Nò; teco io vissi,

Teco

Teco voglio morir. Da queste braccia
Staccarti non sapran strazi, o tormenti.

Dor. Più resistere non sò; tutto si tenti.

Uditemi infelici; ancor mi resta

Di salvarvi una via.

Da quella stanza

Per ignoto sentier si passa al Tempio:

Il varco è chiuso; ecco onde aprirlo; Allora

Volgete a destra i passi, e fino al lido

Altro inciampo non v'è.

Or. Ma dai sospetti

Del barbaro Tiranno

Chi ti salva frattanto?

Dor. Saprà sottrarmi il Cielo. Andate. Addio.

S C E N A V I I.

Pilade, e Oreste.

Pil. **O** H impensato soccorso!

Or. Oh Patria! oh amore!

Oh sublime virtù!

Pil. Partiamo, Amico,

Non perdiamo i momenti.

Or. Ma che farò senz'armi?

Pil. Osserva, è pieno

Quell' oscuro sentier d'armi, e di spoglie

Delle vittime uccise.

Or. Andiamo. Ormai

Frà sì strane vicende

S E C O N D A . 27

Son stanco di pensar ; mi freme intorno
Un burrascoso mar , che d' ogni parte
M' offre oggetti d' orrore , e di spavento :
Io chiudo i lumi , e m' abbandono al vento .

Quando mai per un' istante
Pace avran gli affanni miei ?
Per me solo , ingrati Dei ,
Forse in Ciel non v' è pietà ?
Ah ! se alfin dell' empia forte
Il rigor non cangia aspetto ;
Crudi Numi , ancor la morte
Questo cor sfidar saprà .

Pil. Giammai dal caro amico
Diviso il sol mi vegga o nasca , o mora :
Bella amistà , farai mio Nume ognora .
Non ha di lui quest' alma
Più dolce , e caro oggetto ;
Per lui mi parla in petto
Sempre la fedeltà .
Ebbe alimento insieme
La sua , la mia speranza ,
E ognor la mia costanza
Esempio altrui farà .

S C E N A V I I I .

Toante , Ifigenia , e Dori .

C O R O .

GLi strali tremendi ,
Gran Diva , sospendi ,
Se il fatto d' un empio
Il Tempio macchiò . D' un

P A R T E

D' un Popolo intiero
 Non chieder lo scempio,
 Se un empio straniero
 La destra t' armò.

V E R G I N I .

Di dolci costumi
 Amica è la Diva,
 Di placida uliva
 La fronte s' ornò.

S O L D A T I .

Il Padre de' Numi
 L' accolse sul Trono,
 Sul fulmine, e il tuono
 Il seggio le alzò.

T U T T I .

D' un popolo intiero
 Non chieder lo scempio . . &c.

M I N I S T R I .

Soccorso, santa Dea, difendi il Tempio.
Toa. Quai grida! qual tumulto! e qual di nembj
 Improvvisa tempesta in Ciel si desta!
Ifig. Dove fuggir! miseri noi!

Toa.

Toa. T' arreſta .

Perchè fuggi ? che fu ?

Dor. Dall' Ara uſcito

Nume vendicator le Guardie atterra .

Ifig. E' profanato il Tempio ;

Rapito il Simulacro .

Toa. E chi l' invola ?

Dor. Quello Stranier . . .

Toa. Ma come !

Ma donde il fai ? lo ſcampo

Chi gli aperſe alla fuga ?

Ti turbi ? ti confondi ?

La rea tu ſei .

Dor. Signor . . . penſai . . . credea . . .

Mi tradì la pietà .

Toa. Che ascolto, indegna !

A miei giuſti furori

Si riſerbi coſtei .

Ifig. (Povera Dori.)

SCENA ULTIMA .

Una Sacerdotessa eſce dal Tempio .

A H ! t' affretta , Signor , ſe più ritardi ,
E' perduta la Dea . L' empio Straniero ,
Che la rapì , qual folgore ſ' invola ,
E non v' è , chi l' arreſti . Un ſuo ſeguace
Solo diſperſe i tuoi cuſtodi .

Toa. Andiamo .

Reſiſte invan . Che tradimento è queſto ?
Che

Che follia ! che empietà ! tremi chiunque
 Ebbe parte al delitto , e orror risenta
 Della morte crudel , che gli sovrasta :
 Una vittima sola a me non basta .

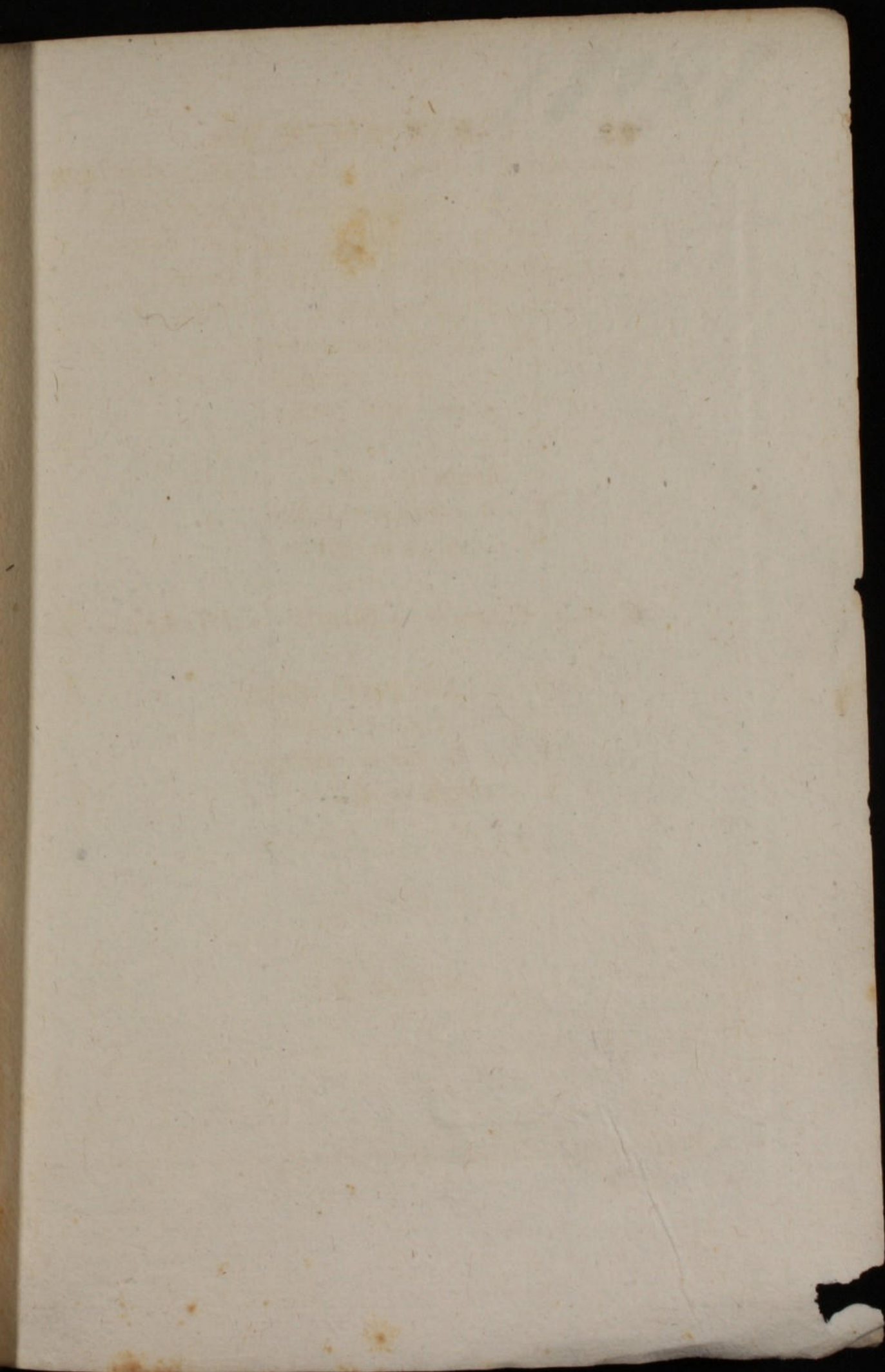
Smanio di rabbia , e fremo ,
 Ma la vendetta aspetto ;
 L' ira , che m' arde in petto ,
 Il sangue estinguerà .

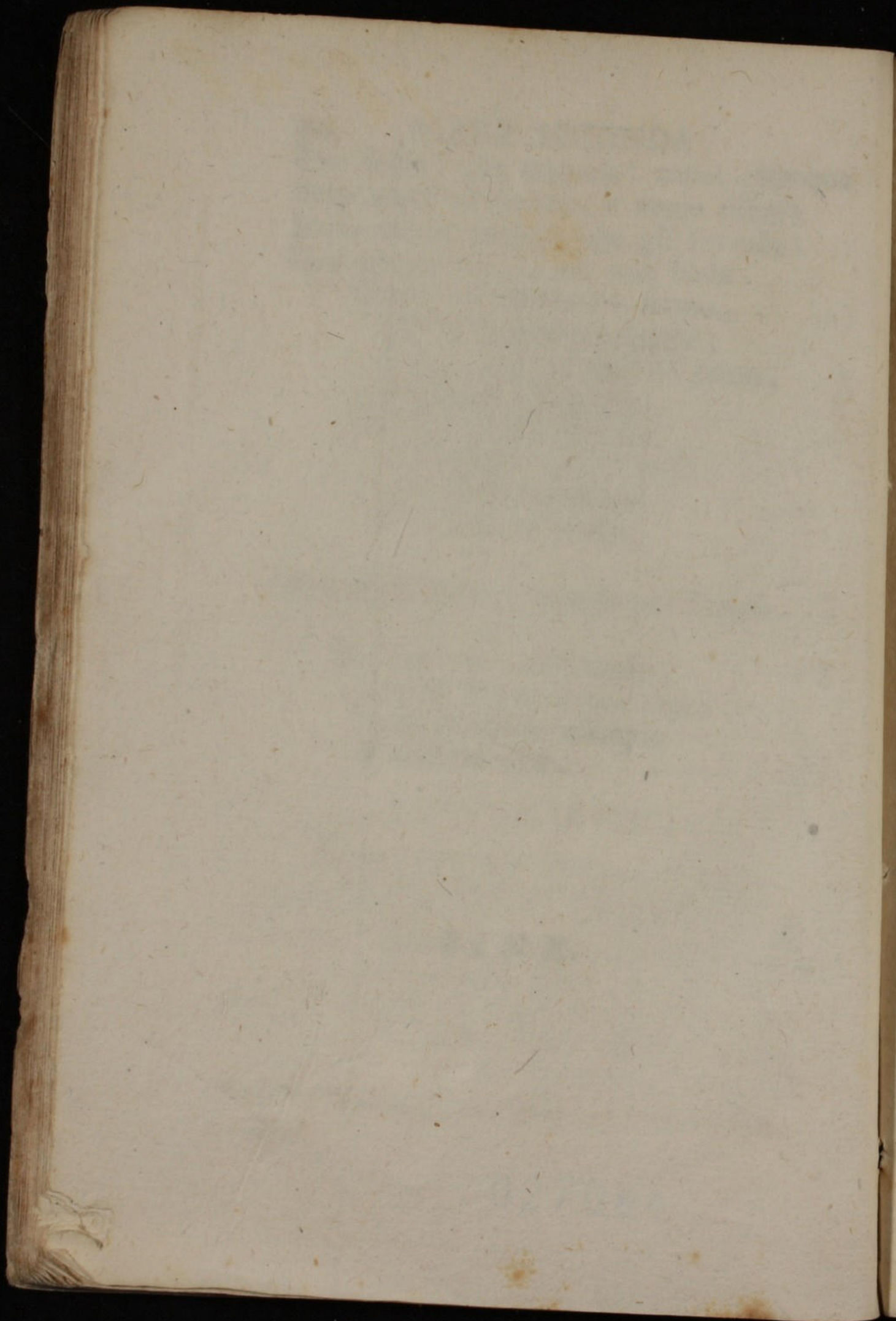
Nel mio furore estremo
 A sterminar quest' empj
 I più crudeli esempj
 Mi sembrano pietà .

Coro di Guardie , e Ministre del Tempio .

Si sveni pur quest' empio ,
 Che il Nume a noi rapì :
 E sia di giusto esempio
 Il traditor così .

F I N E .





18048.

